

'Sorella maggiore'

di un nuovo protagonismo femminile

**Donne nella Chiesa:
Armida Barelli (1882-1952)**

La vita di Armida Barelli è un limpido esempio di progressiva adesione ad un carisma personale ed ecclesiale, che si fa strada nel discernimento e nella libertà obbediente alla Chiesa e al suo servizio.

Libertà obbediente: sembra un ossimoro, ma è la cifra di una donna che seppe vivere "tra due secoli", declinando nella modernità novecentesca una vocazione che affonda le radici nel trapasso d'epoca, segnato dalla svolta del primo conflitto mondiale. Di questa vocazione parte essenziale è la consapevole scelta della formazione femminile, come chiave di volta di un reale cammino della comunità ecclesiale. Partecipato e, diremmo oggi, sinodale.

Armida (detta più familiarmente Ida) accetta la sfida del suo tempo, complesso e travagliato, sperimentando la forza e la creatività di una fede che, dalla sfera intima o intimistica, si espande nella storia e sulla scena pubblica, non senza fatiche, incomprensioni, sospetti, che il suo essere donna nelle strade del mondo - non solo in senso metaforico - suscitava nello stesso ambiente ecclesiale.

Il contesto storico-culturale rende ancora più evidente la sua 'eccezionalità', che ne fa una mistica concreta e una 'santa della porta accanto', docile all'azione dello Spirito e tuttavia mai remissivamente compiacente, anche di fronte a uomini di Chiesa, a cominciare dai tre Papi che incrociarono la sua strada, Benedetto XV, Pio XI e Pio XII, che ne intuirono i talenti missionari ed evangelici e la spinsero ad un sempre più totale impegno.

Per non parlare di p. Agostino Gemelli, che incontrò nel 1910 e di cui divenne stretta collaboratrice in opere tra le quali spicca la fon-

dazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (1921).

Per comprendere la 'rivoluzionarietà' di questa donna, bisogna anche riandare alle sue radici familiari, che sembravano destinarla a tutt'altra vita. Nata nella Milano di fine Ottocento, da una famiglia agiata e di spiriti liberal-risorgimentali, Armida non assorbì certo dall'ambiente circostante una religiosità fervida: il padre, industriale e fine conoscitore d'arte, la madre iscritta al Magistero di Firenze e discepola di Carducci, un fratello medico e uno ingegnere e altre due sorelle che brillavano, come lei, nei riti sociali propri della loro agiata condizione. Era destinata ad essere madre e sposa, come tutte le fanciulle della sua stessa appartenenza borghese.

Armida si dimostrava però recalcitrante ad imboccare questa strada, come sentisse già il richiamo di una spiritualità ancora confusa ma già avvertibile negli inquieti anni della prima giovinezza. Emerse questa prepotente originalità anche nell'ambiente del collegio delle Suore della S. Croce di Menzingen, nella Svizzera tedesca, a cui i genitori l'avevano iscritta con la sorella. Si trattava di una scelta ispirata dal desiderio di far avere alle ragazze Barelli un'educazione di adeguato livello culturale - a partire dalla conoscenza delle lingue -, della quale quella religiosa era elemento aggiuntivo, non essenziale.

Eppure, in quei cinque anni, dal 1895 al 1900, matura oscuramente il seme di una crescita spirituale e anche di un impegno sociale a fianco dei più bisognosi, in realtà a lei vicine, come la Piccola opera per la salvezza del fanciullo fondata dall'amica Rita Tonoli.

Si allargano i suoi orizzonti, si approfondiscono il suo cammino e la sua ricerca: nello stesso anno in cui incontra p. Gemelli, diventa terziaria francescana e si stabilisce un nesso speciale tra Armida e il Santo d'Assisi, alla cui povertà come scelta evangelica resterà fedele tutta la vita. Ciò sia detto nel quadro di un'attività per certi versi frenetica



che la portò a sviluppare doti organizzative e, diremmo, imprenditoriali all'interno delle opere da lei fondate.

Non solo l'Università Cattolica del Sacro Cuore, ma anche l'editrice Vita e Pensiero e il Pio sodalizio di laiche consacrate delle Terziarie francescane del Regno Sociale del Sacro Cuore, fondato il 19 novembre 1919, che poi diventerà l'Istituto secolare delle Missionarie della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo, di ispirazione francescana. La novità era grande: una spiritualità femminile laicale, vissuta nel mondo e non legata ad un Ordine religioso. Un'opportunità di crescita della partecipazione delle donne ad una vita ecclesiale consapevole e adulta.

Non stupisce che questa esperienza si farà strada a fatica nel Codice di Diritto canonico e che si dovrà aspettare il 1947 per il riconoscimento ufficiale della Chiesa con la Costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia*.

Armida Barelli continua nella sua strada per certi aspetti profetica. Nel 1927 promuove con p. Gemelli l'Opera della Regalità, con cui si cerca di alimentare la cultura liturgica dei fedeli e dunque la loro partecipazione ai riti ecclesiali, con un'intuizione pedagogica che addirittura anticipa la grande riforma del Concilio Vaticano II.

È tuttavia nel campo della formazione femminile che emerge il carisma di Armida, che la fa veramente 'sorella' delle donne in un nuovo protagonismo nella cultura cattolica ed ecclesiale del tempo.

”
La formazione femminile chiave di volta di un reale cammino della comunità ecclesiale partecipato e 'sinodale'

Tempo nel quale, almeno a partire dalla metà degli anni Venti, si faceva crescente il peso della propaganda del regime fascista a favore di una donna incardinata nei ruoli tradizionali e segnata nella funzione di 'dare i figli alla Patria', in un'ottica di rafforzamento demografico nazionalistico e pre-bellico.

Già nel 1918 era nata a Milano la Gioventù femminile cattolica italiana (poi rinominata dopo il 1931 Gioventù femminile di Azione cattolica), alla cui animazione era stata chiamata la Barelli, dal cardinal Ferrari, che ne aveva dovuto vincere le resistenze. Analoga opera di convinzione dovette fare qualche mese dopo Benedetto XV, quando la convocò a Roma per chiederle di estendere l'esperienza milanese a tutto il Paese. Un compito immane, che prevedeva spostamenti in lungo e in largo per l'Italia, da Nord a Sud, la promozione di incontri, adunanze, settimane di spiritualità, fogli di stampa associativa per diffondere tra le giovani laiche una cultura ecclesiale e sociale, al fine di renderle protagoniste del proprio tempo.

In poco meno di un anno le socie iscritte erano oltre cinquantamila, segno di un carisma educativo che faceva di Armida Barelli una vera *leader* naturale: schietta nella comunicazione e accogliente nelle relazioni. Questa struttura organizzativa doveva protrarsi attraverso gli anni Trenta e Quaranta, resistendo all'ostilità del regime, che vedeva in essa un'alternativa pericolosa alla sua egemonia culturale, come emergeva anche dai numeri: nel 1939, alle soglie della guerra, la Gioventù femminile cattolica contava un numero di tesserate superiore ai Fasci femminili, sia pure di poco in numeri assoluti.

Stupisce poi che lo sguardo di Armida oltrepassasse i confini nazionali, andando ad interessarsi della lontana Cina, dove, fin dal 1920, aveva fatto aprire un dispensario per i poveri, dimostrando di essere veramente una laica nel e per il mondo.

Fu presidente nazionale della Gioventù femminile di Azione cattolica dal 1918 fino al 1946, continuando a firmare i suoi articoli per il periodico «Squilli di Resurrezione», fondato nel 1921, come «la Sorella maggiore». Uno stile d'autorità veramente generativo e accogliente, che ne fa una presenza straordinaria sulla scena non solo ecclesiale della prima metà del nostro Novecento.

Carisma, concretezza, *misticismo del quotidiano*: queste le coordinate della sua operosità e del suo impegno, che si protrassero anche nel dopoguerra e negli anni del nostro difficile ritorno alla democrazia. Fu allora che Armida riprese a girare l'Italia, a sollecitare la partecipazione delle donne cattoliche alla vita politica, dopo la conquista del voto nel 1946. Lo scontro in atto nel Paese, tra ipotesi politiche contrapposte, acute dalla cornice internazionale della Guerra fredda, la spinsero ad impegnarsi accanto alle forze cattoliche, coerentemente con tutto il suo percorso di donna militante e battagliera.

Tale rimase anche nel sopraggiungere di una grave malattia, che si manifesterà a partire dal 1949 e che la doveva condurre prima all'immobilità e alla perdita della parola, e poi alla morte, che sopraggiunse nella solennità dell'Assunta, nella casa di famiglia di Marzio, nel Varesotto. Le sue spoglie furono traslate a Milano, nella cappella dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Armida Barelli è stata beatificata nel Duomo di Milano, il 30 aprile 2022.

Resta l'impronta della sua passione ecclesiale e del costante impegno a fianco delle 'sorelle' nella fede, alla cui crescita e formazione si adoperò con tutte le energie: «La zingara del buon Dio», la chiama Ernesto Preziosi nel suo accurato e dettagliato studio (edizioni S. Paolo, 2022); il sottotitolo recita: «Storia di una donna che ha cambiato un'epoca». Ci sembra che questo sia il giusto riconoscimento per la vicenda femminile di straordinaria ricchezza spirituale ed ecclesiale che abbiamo raccontato.

Maria Grazia Fasoli

Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» - Roma